

che lasci decidere ad altri, che ti sottrai alla possibilità che ti è data di esprimerti, di influire sul cambiamento. Per questo preferisco dire la mia. Il problema vero del dialogo politico in Italia è quello della tifoseria. Siamo l'unico paese dove non è possibile parlare veramente delle cose, ma dove è obbligatorio schierarsi in maniera calcistica, campanilistica. Una follia, una malattia dell'Italia».

Ti però ti sei schierato, ad esempio con i ragazzi in piazza contro la Gelmini...

«L'idea che un governo faccia dei tagli alla scuola mi pare un drammatico errore. Se poi si sostiene che si fanno dei tagli per spendere meglio e spendere di più, mah, può darsi anche sia vero, ma non torna. Ci sono varie cose che fanno grande un paese e tra queste c'è l'esigenza di mettere la scuola pubblica al centro dei propri pro-

Da Seattle al futuro

«Obama non nasce dal nulla: Lula, i forum sociali, l'immaginario»

grammi politici. L'unica cosa positiva è che gli studenti hanno fatto sentire la loro voce. Un'entità che in campagna elettorale nessuno aveva mai nominato, né a destra né a sinistra».

Ti sembra giusto che anche sulla vita di una persona come Eluana il nostro paese si schieri in maniera calcistica?

«Io cerco di non ragionare né attraverso le dottrine né attraverso i preconcetti. Sono una persona che si occupa di segnali, di scintille, di cose che accadono, di sguardi, quindi mi affido a quello e la mia opinione in un caso del genere può anche non valere nulla. Però dico che vale lo sguardo del padre di Eluana e basta. È uno sguardo del quale mi fido ciecamente». **In questi giorni esce un libro ad opera del fotografo della compagnia teatrale sperimentale Societas Raffaello Sanzio e un dvd che testimonia il tour. Video dove si capisce che tu vivi nella musica il cento per cento della tua vita. È così?** «Ho sempre inseguito il sogno di vivere di musica. So di essere un privilegiato perché utilizzo come strumento di lavoro i miei sogni, i miei pensieri, i miei dolori. Cosa c'è di più bello?».

Addio a Paco Taibo I un giornalista che non era in vendita

Giovedì scorso è morto a Città del Messico lo scrittore, giornalista e umorista Paco Ignacio Taibo I. Aveva 84 anni. Noto in Italia per lo più come il papà dello scrittore Paco Ignacio II, nel suo paese era un'istituzione.

LEONARDO SACCHETTI

ROMA
 leonardo.sacchetti@inwind.it

«Solo il giorno che morirò, saprò di aver vissuto», diceva il Gato Culto da una delle sue vignette che si affacciavano sul quotidiano messicano *El Universal*. Sono frasi come questa e personaggi di carta come questi che hanno reso famoso e amato Paco Ignacio Taibo I, lo scrittore-giornalista-saggista-drammaturgo-auto-re-vignettista e chi più ne ha più ne metta, morto giovedì scorso a Città del Messico, stroncato da una polmonite a 84 anni. Paco Taibo I (*primero*) era noto in Italia soprattutto per l'opera noir e storiografica del figlio, il baffuto Taibo II. Ma in Spagna (il paese d'origine), in Messico (il paese d'adozione) e in gran parte dell'America Latina, Taibo «primero» era un'istituzione per il giornalismo investigativo, per i programmi culturali, per i testi teatrali e per quelle vignette in cui parlava con la faccia e la voce del Gato Culto. Una sorta di Flajano sommato a Camilleri, per usare paragoni italiani.

LA FUGA DA FRANCO

Era nato a Gijon (nelle Asturie) nel 1924 e conobbe il suo primo esilio già a 10 anni, quando la sua famiglia dovette scappare in Belgio dopo il disastroso esito della rivoluzione asturiana. Tornò in Spagna con la famiglia due anni dopo: c'era da costruire un altro paese e da difenderlo nella Guerra Civile. Furono questi gli anni della scoperta del giornalismo. E questi gli stessi anni in cui conobbe la sua futura moglie, Maria del Carmen Mahojo, anch'essa repubblicana e di sinistra. La vittoria di Franco spinse la coppia a *cruzar el charco* (attraversare la pozzanghera, l'Oceano Atlantico) nel '58, portandosi appresso il primogenito, Paco Ignacio Taibo II. È in Messico che Taibo I dà sfogo alla sua vena di scrittore a 360 gradi. Passa dal giornalismo d'inchiesta ai testi per la tv, dalle biografie (come quelle sull'Indio Fernandez e su Maria Felix, due mostri sacri della cultura popolare messicana) alle radiocronache sul ciclismo.

Senza mai dimenticare da dove veniva e per quali ragioni ne era dovuto scappare. La sua casa a Città del Messico fu una sorta di «ong del pensiero», ha detto il cantante spagnolo Joan Manuel Serrat, uno dei tanti esuli del franchismo rifugiatisi in Messico. Come lui, anche Luis Buñuel passò dal divano di casa Taibo.

Insieme alla voglia (e bravura) nello scrivere, il *Jefe* (il Capo) della tribù Taibo ha passato ai figli anche quest'aspetto dell'ospitalità. Tre figli - «segundo», Benito e Carlos, produttore cinematografico - impegnati con le Lettere: tutti con case aperte ad artisti e politici di sinistra. Come lo era la casa di Francisco Ignacio Taibo, innamorato delle frasi semplici e brevi. Fu lui stesso a voler firmare le sue rubriche su *El Universal* con l'acronimo del suo nome: PIT. Poi, quando il figlio maggiore iniziò a scrivere su riviste studentesche (era il 1968, quello della strage di Tlatelolco a Città del Messico, quando la polizia sparò sui ragazzi), PIT decise di aggiungere un «primero» per non far confusione. Ma anche per lasciare spazio all'opera del figlio. «Far bene il nostro mestiere di giornalista, non essere in vendita - è stato il suo ultimo discorso pubblico - è il solo cuscino che ci permette di dormire la notte e di dar da mangiare ai nostri figli senza rimorsi».

LA SCHEDA

«Sempre dolori...»
Ecco i libri
pubblicati in Italia

IN LIBRERIA Paco Ignacio Taibo I è stato autore di una valanga di pagine scritte, parlate o portate in tv o al cinema. Come scrittore, in italiano sono stati tradotti due soli titoli dei quasi 50 pubblicati: *Pallide bandiere* e *Fuga, ferro e fuoco* (Marco Tropea Editore), uscito qualche giorno fa. Altri titoli, in spagnolo: *Flor de la tontería* e *Siempre Dolores*.

GIORNALI & TV Lunga anche la lista di giornali e riviste su cui ha scritto: dagli spagnoli *El Comercio* ed *El Correo Español* ai messicani *Claridades*, *Marca de México* fino alla sezione Cultura de *El Universal*, fondata proprio da lui. Giornalista tv per Television Independiente de México nel '72 e volto e voce della trasmissione mattutina su *Canal 18*, oltre che vignettista e critico culinario. **L.S.**

Travaglio in teatro per raccontare un'Italia «ai confini della realtà»

È un *Promemoria* dilatato, un taccuino a crescita giornaliera di errori e orrori italiani i «quindici anni di storia d'Italia ai confini della realtà» che Marco Travaglio pazientemente annota e trascrive. E porta a teatro, da stasera al Ciak di Milano fino a domenica (escluso giovedì, quando il giornalista è «di turno» ad *Annozero*). Sette quadri intervallati dalle musiche di Valentino Corvino e Fabrizio Puglisi, mentre Travaglio racconta spostandosi di cubo in cubo (tre in tutto) e di storia in storia. «È l'unica nota di regia che Ruggero Cara è riuscito a farmi fare - scherza -. Avevo resistito fino all'ultimo prima di accettare di scrivere questo testo e di portarlo a teatro. Alla fine l'ho fatto ma senza prove. Un'ora prima di andare in scena ho chiesto dove dovevo sedermi...». Il monologo ha visto la luce nell'estate del 2007 e continua a macinare piazze con successo. «È un eterno aggiornamento - spiega il giornalista - quando l'ho scritto governava ancora Prodi. Poi c'è stata la crisi e adesso è l'ultimo capitolo, allora brevissimo, a essere

Promemoria

«In scena contro la rimozione istantanea di cui l'Italia è capace»

diventato la parte più sostanziosa». Basta una parola, tipo «abbronzato», e si capisce subito tutto. Ma cos'è questo *Promemoria*: uno spettacolo, una denuncia, una cronaca? «È il tentativo di far ricordare un recente passato che la capacità di rimozione istantanea di questa Italia elimina subito. Quando racconto che solo un anno fa Berlusconi era alle corde e che se non fosse stato per l'ennesimo aiutino della sinistra non sarebbe tornato dov'è mi guardano stupiti. Eppure è così». Come se la spiega questa amnesia in un paese dove di grilli parlanti ormai ce ne sono tanti? «Un motivo è che le cose che succedono sono talmente umilianti che uno tende a dimenticarle. L'altro è che il sistema dell'informazione televisiva è programmato per la rimozione istantanea. Un cloroformio di massa specializzato per parlare d'altro. Non ricordo speciali tv sui processi del G8 o quelli di mafia mentre tutti ricordano quante macchioline di sangue c'erano sulla pantofola della Franzoni».

ROSSELLA BATTISTI